IL FESTIVAL NAZIONALE DELL'UNITA'

NAPOLI - Mostra d'Oltremare / 4-19 settembre

La manifestazione della stampa comunista al centro dell'interesse politico e culturale

Il festival conquista la città

La quarta giornata caratterizzata dal confronto tra i partiti e i sindacati sul 20 giugno e la necessità di una nuova unità meridionalista — Appello del compagno Quercioli perché le forze democratiche diano vita ad un grande movimento popolare per la riforma dell'informazione — Successo delle iniziative nelle arti visive e nella musica di avanguardia

Da uno dei nostri inviati

NAPOLI, 7

Il Festival ha vissuto oggi uno dei suoi momenti più rilevanti di confronto e di riflessione politica affrontando una delle fondamentali chiavi di lettura di questa edizione della manifestazione nazionale della stampa comunista: i problemi posti dal voto del 20 giugno e dalla necessità di una nuova unità per lo sviluppo di Napoli e di tutto il Sud.

Nulla di ritualistico in questa caratterizzazione della quarta giornata del festival. A sgombrare il campo da ogni sospetto è la forza stessa delle cose: una delle grandi novità del voto è stata appunto rappresentata dalla possente riscossa democratica di tutto il Mezzogiorno, e di Napoli in particolare, e dalla crescita della forza e dell'influenza dei comunisti.

Con questo dato di fondo oggi tutte le forze politiche democratiche devono misurarsi partendo da un elemento su cui il festival (in particolare con l'eccezionale rassegna su «Napoli che produce») sta portando avanti uno dei suoi più impegnativi discorsi: che, cioè, il Mezzogiorno non va considerato come una palla al piede dello sviluppo del Paese ma come una immensa potenzialità, una decisiva risorsa per un profondo rinnovamento economico, civile e democratico dell'Italia intera.

Ed è un segno tanto dell'importanza oggettiva della posta in gioco quanto del prestigio del festival che a discuterne si siano ritrovati insieme, questa sera nel corso di una affollata manifestazione svoltasi nella Sala dei congressi della Mostra d'Oltremare, rappresentanti del nostro partito — Abdon Alinovi e Alfredo Reichlin, della direzione, e Pio La Torre, responsabile della Commissione meridionale —, ed autorevoli esponenti di altre forze politiche e sociali: il democristiano Vincenzo Scotti, il socialista Antonio Caldoro, il socialdemocratico Michele Di Giesi, il segretario della CGIL campana Nando Morra.

D'altra parte, proprio nella molteplicità delle voci e delle opinioni poste stasera a confronto, s'è colta una nuova e significativa verifica di come e quanto il festival sappia rappresentare un momento importante di partecipazione di massa, di coinvolgimento di vastissimi strati della popolazione in una esperienza così ricca e articolata che testimonia della volontà e della capacità di farsi carico dell'interesse collettivo senza strumentalismi e demagogie ma con un grande slancio e uno straordinario impegno civile. E questo, osservava giustamente questa mattina il repubblicano Giuseppe Galasso in un ampio *reportage* sul festival apparso sulla *Stampa*, «*in una città in cui la vecchia classe dirigente politica ha spento cinicamente ogni fiducia nella capacità di entusiasmo e di disinteresse per la vita pubblica, ha molta maggiore importanza di quanto non possa apparire di lontano*».

Ciò che poi spiega come al processo di integrazione della città nel festival corrisponda anche il processo inverso: di un festival, cioè, che dilaga per Napoli e la Campania assumendo anche la dimensione e le funzioni di un servizio pubblico a disposizione proprio delle forze che più duramente hanno pagato il prezzo di una crescita distorta e profondamente ingiusta del Paese. Esemplare è quanto sta accadendo per gli spettacoli presentati alla Mostra e che via via vengono replicati proprio la nelle carceri femminili di Pozzuoli, per esempio, o al minorile di via Filangeri, o all'ospedale psichiatrico — dove drammaticamente si rispecchiano i guasti della degradazione e della miseria, della disgregazione e della perdita forzata di identità del tessuto sociale.

Altrettanto significativa è l'operazione che suggerisce all'«equipe» del Telefestival di affrontare dal vivo la realtà delle zone più depresse della regione — il Sannio, il Cilento, l'Irpinia —, realizzando vere e proprie radiografie audiovisive dei paesi. Questi ritratti vengono discussi con le popolazioni, oltre che ritrasmessi nella «città-parco», offrendo l'opportunità di vivere vivaci e del tutto nuovi momenti di democrazia reale. Ogni sera è un successo, un successo che testimonia tanto dell'interesse che circonda le iniziative del festival, quanto del ruolo profondamente rinnovatore che esso assolve cogliendo e orientando le novità politiche e sociali espresse dal Paese.

Ecco allora emergere — non in termini propagandistici, ma sull'onda di una realtà che è sotto gli occhi di tutti, qui a Napoli — il senso e la portata di una iniziativa protesa a rappresentare davvero un terreno di confronto nell'interesse della collettività, e per un reale pluralismo. In questo senso va valutata tutta l'importanza della «Giornata dell'Informazione» che era stata ieri al centro dell'iniziativa politica del festival e che s'è conclusa a tarda sera con il lancio di un appello — lo ha rivolto a tutte le forze democratiche il compagno Elio Quercioli, membro della Direzione, al termine di un convegno sui problemi della stampa — perchè si dia vita subito ad un grande movimento popolare per una generale riforma dell'informazione scritta e radiotelevisiva che abbia come perno un efficiente servizio pubblico.

Quali misure debbono stare a fondamento di questa riforma? Alcune indicazioni di fondo sono venute dai giornalisti e dai lavoratori poligrafici (le hanno illustrate Giancarlo Carcano per la Federstampa e Giorgio Colzi per il sindacato CGIL-CISL-UIL) e si muovono in una giusta direzione: la pubblicità dei bilanci delle aziende giornalistiche e le norme antitrust, una gestione democratica della pubblicità e le agevolazioni per la stampa. Altre sono contenute in proposte di legge presentate alle Camere. Altre infine sono venute dai compagni Vacca e Quercioli in due chiavi: da un lato per un'organizzazione democratica del mercato che, attraverso la scuola e le fabbriche e soprattutto un diverso rapporto tra giornali e lettori, spezzi il circolo chiuso di un numero di copie di giornali non solo spaventosamente ristretto (appena cinque milioni di copie giornaliere vendute), ma anche immobile da quarant'anni malgrado i grandi sviluppi della società italiana, e dall'altro per legare ogni eventuale aumento del prezzo del quotidiano e ben più organiche misure di riforma.

Un progetto complessivo, ha ribadito Quercioli, deve emergere da un ampio confronto nella società civile che i comunisti stanno portando avanti in migliaia di festival a tutti i livelli. E le misure potranno essere tanto più efficaci quanto più su di esse si realizzerà l'intesa di un ampio schieramento di forze sociali.

Su questo ha insistito anche Alessandro Curzi, della Giunta esecutiva della Federazione nazionale della Stampa, riprendendo i termini della proposta formulata qualche giorno fa dal democristiano Mauro Bubbico al convegno promosso dalla Biennale di Venezia. Bubbico parla di un patto di legislatura che sappia affrontare i difficili problemi dell'informazione e dell'intervento pubblico in questo settore. Il PCI è pronto ad assumersi tutte le responsabilità per trovare soluzioni che rafforzino il servizio radiotelevisivo e avvilino un processo di risanamento delle aziende editoriali. Ma secondo i comunisti giuste e positive soluzioni parlamentari debbono essere trovate non in accordi di vertice a due, a tre o a quattro ma in un confronto aperto con tutte le forze politiche, con le Regioni, con i sindacati, con le organizzazioni sociali e culturali, insomma con tutte quelle molteplici realtà democratiche che sono la forza della nostra società.

Da qui l'appello che muove anche dalla constatazione delle condizioni e dei fatti nuovi che sono maturati a tutti i livelli, anche tra le forze politiche una volta più chiuse all'esigenza di una gestione democratica dell'informazione.

Di questi fatti nuovi è sintomo del resto anche l'atteggiamento che la stampa — anche la più lontana dalle posizioni dei comunisti — ha assunto nei confronti di questo festival, dedicando alla manifestazione un interesse che è riconoscimento esplicito di un impegno che non ha pari e che rappresenta una prova delle capacità mobilitatrici e valorizzatrici dei comunisti italiani.

Non è senza significato, per esempio, che questa sera un folto gruppo di esponenti della cultura figurativa (c'erano tra gli altri Sergio Solmi, Nello Ponente, Filiberto Menna, Vittorio Gregotti) abbia discusso alla Mostra sul ruolo delle istituzioni culturali e su un nuovo rapporto tra arti visive e masse popolari; e che contemporaneamente Nono e Manzoni, Razzi e Sbordoni abbiano dato vita ad un impegnativo dibattito sulla musica d'avanguardia.

Il successo anche di queste iniziative «specialistiche» dice più di tante parole dell'attesa e dell'interesse per questo festival: della grande disponibilità delle decine di migliaia di cittadini — di giovani, soprattutto — che invadono la mostra ad ogni ora e sino a tarda notte; in definitiva del prestigio che la manifestazione ha acquisito e vede aumentare di giorno in giorno.

Giorgio Frasca Polara

I volti dei bambini napoletani

Stupore, incredulità, allegria, attenzione: ecco che cosa si può leggere sui volti di questi bambini alcuni dei quali ieri sono stati anche protagonisti di una divertente sceneggiata al telefestival. Su molti di questi volti rimangono ancora i segni di una infanzia privata di tanti suoi diritti: del verde, dei giochi, di una vita affrancata dalle indigenze, di una scuola funzionale nelle strutture e negli insegnamenti, insomma della serenità. Questi bambini, a frotte, si sono ora impadroniti del festival: e non solo dello spazio riservato a loro dove ne combinano di tutti i colori, ma anche delle aiuole, dei viali, delle fontane, di un parco che forse avevano sempre sognato senza mai nemmeno poterlo vedere.

oggi al festival

SALA DEI CONGRESSI
Ore 18,30: «Il governo del Paese nell'attuale realtà politica». Incontro con G. Chiaromonte, Landolfi, Battaglia e Fermariello.
SALA DELL'INFORMAZIONE
Ore 18,30: «I nuovi testi per la scuola». Incontro con G. Colzi, T. De Mauro, N. Imbriaco, E. Menduni.
TEATRO DEI PICCOLI
Ore 18: Concerto dibattito sulla musica cubana con L. Nono.
ARENA FLEGREA
Ore 21: Danze folkloristiche dell'Azebardjzan (URSS).
TEATRO MEDITERRANEO
Ore 21,30: Eduardo De Filippo in «Natale in casa Cupiello».
PALCO CENTRALE
Ore 22: Spettacolo con Tony Esposito e il «Canzoniere del Lazio».
SPAZIO FGCI
Ore 18 e 20: Animazione musicale a cura di P. Scialò, B. Nistricò, M. Perez, M. Ricciò.
BALERA ARCI
Banda - Pratola folk - Quelli del Mezzogiorno.
SPAZIO BAMBINI
Ore 16: Teatro laboratorio Centrobambini.
Ore 18: Burattini.
Ore 19: Film di animazione.
SPORT
Piscina - Torneo di pallanuoto:
Ore 18: Ferencvaros Budapest-Partizan Belgrado.
Ore 19: Canottieri-Dinamo.
TELEFESTIVAL
Ore 18: TF dei ragazzi - Riprese dei gruppi di animazione di Roma e della costruzione di strumenti musicali come attualità di laboratorio. Domani al Festival: 18,30: Dibattiti TF: «I nuovi testi per la scuola», interverranno Codignola, De Mauro, Todari, Menduni e Colzi - 19: Ieri al Festival - 19,30: Collegamento con il dibattito TF - 19,45: Ieri al Festival - 20: In diretta dal Festival - 20,15: Stasera al Festival - 20,30: Notizie TF - 20,45: In diretta dal Festival - 22: Altre notizie TF - 22,10: Film sull'Uruguay - 23: Dicono del Festival - 23,20: Lo sport al Festival - 23,50: In diretta dal Festival - 23,40: Ultime TF - 23,50: Domani al Festival.

domani al festival

SALA DEI CONGRESSI
Ore 18,30 - «Il governo delle grandi città». Incontro con G. C. Argan, A. Cossutta, M. D'Antonio, M. Valenzi, R. Zangheri, D. Novelli, U. Siola, E. Donise.
SALA DELL'INFORMAZIONE
Ore 18,30 - «Il ruolo delle scuole di partito nel quadro della nuova situazione politica». Incontro con G. Gensini, R. Lapiccirella, P. Lavatelli, A. Moro, A. Somma, G. Agusti, T. Cecchinato, G. Olivetta.
ARENA FLEGREA
Ore 21 - Jazz con Don Cherry.
TEATRO MEDITERRANEO
Ore 21,30 - Eduardo De Filippo in «Natale in casa Cupiello».
TEATRO DEI PICCOLI
Ore 18,30-21 - Spettacolo di burattini La Calesita (Cile).
PALCO CENTRALE
Ore 22 - Gruppo lavoro di teatro: «53 - 68 - 76 (Trilogia sul movimento operaio)».
SALA CINEMA A
Ore 20,30 - Cinema giapponese: Belladonna.
SALA CINEMA B
Ore 19 - Luna rossa.
Ore 21-Montevergine.
BALERA ARCI
Banda - Quartiere Barra - Quelli del Mezzogiorno.
SPORT
Piscina: Torneo di pallanuoto.
Ore 18 - Dinamo-Ferencvaros.
Ore 19 - Canottieri-Partizan.
Ore 20 - Premiazione.
SPAZIO BAMBINI
Ore 16 - Teatro laboratoro Centrobambini.
Ore 18 - Spettacolo di burattini: La Calesita.
Ore 19 - Film di animazione.
Ore 21 -Spettacolo di burattini.
TELEFESTIVAL
Ore 18 TF dei ragazzi: dibattito degli operatori scolastici sui nuovi testi nella scuola. Interventi e considerazioni dei ragazzi. Domani al festival: 18,30 dibattito TF. Il ruolo delle scuole di Partito nel quadro della situazione politica. Interverranno Gensini, Lapiccirella, Lavatelli, Moro, Agusti; 19 ieri al festival; 19,30 Collegamenti con dibattiti TF; 19,45 Ieri al festival; 20 In diretta dal festival; 20,15 Stasera al festival; 20,30 Notizie TF; 20,40 I cittadini domandano, i comunisti rispondono. Interveranno Valenzi e Argan; Ore 21 Con il festival a... Torre del Greco; 21,45 In diretta dal festival; 22 Altre notizie TF; 22,10 Filmato «Torres»; 23,10 Dicono del Festival; 23,20 Lo sport al festival; 23,30 In diretta dal festival; 23,40 Ultime TF; 23,50 Domani al festival.

Come nasce e come vive giorno per giorno il Telefestival

Un fischio annuncia: «Si va in onda»

Due pulmini e sei compagni in giro attraverso la regione alla scoperta dei problemi della Campania - Un fisico nucleare venticinquenne dirige tutto il complesso - Tecnici esperti formatisi in pochi giorni - Le rubriche e i servizi

Da uno dei nostri inviati

NAPOLI, 7

Due pulmini e sei compagni per portare il festival nell'Irpinia, nel Sannio, nel Cilento, nella regione Campania. Molti pulman, tanti compagni per portare la Campania al festival di Napoli. Le telecamere entrano per la prima volta a Giuliano, Solofra, San Bartolomeo in Galdo, Piedimonte Matese: sono quelle del telefestival.

La gente parla, i contadini raccontano dei loro problemi, della disoccupazione, della fuga dalla terra, dei servizi sociali che mancano. Poi la sera in piazza viene proiettato il documentario, si apre il dibattito. Il giorno dopo, o alcuni giorni dopo, organizzati dai compagni del paese partono i pullman per Napoli e qui alla Mostra d'Oltremare, nella sala delle informazioni, e sui televisori fra gli stand, viene proiettato il documentario, si continua il dibattito insieme ai visitatori napoletani. Questa rubrica si chiama: «*Con il festival a...*». Per domani sera sono attese duecento persone da Solofra.

«*Il festival non è solo di Napoli* — Mario Parenti, uno dei sei, il solo al momento disponibile, si asciuga gli occhiali —, *si capisce. Guarda, dovresti vedere come la gente parla, le donne soprattutto sono stanche del silenzio, sono quelle che hanno meno paura a dire con franchezza quello che pensano. In questi quattro giorni abbiamo fatto un'esperienza incredibile. Appena sanno che siamo i compagni del festival, esce la realtà, si affrontano i problemi*».

Si ode un fischio: e subito dopo Carlo Ruggiero, 25 anni, un fisico atomico che la sua laurea è costretto a utilizzarla insegnando impianti elettrici in un istituto tecnico, annuncia a gran voce: «*Si va in onda!*». Sono le 18,15. Tutto è pronto per la trasmissione quotidiana. O meglio, quasi tutto: «*Dove è andato a finire il parolino del video-tape?* — chiede rassegnato Nino Caputo —; *senza quest'affare non si trasmette niente*». Ruggero suggerisce di costruirne uno simile con lo scotch, ma alla fine prevale l'idea di prenderlo da un'altra cassetta inutilizzata.

«*L'unico tecnico vero è lui* — Carlo indica con il dito Antonio Bottone, insegnante di impianti elettronici —; *è il mio antagonista di lista a scuola: è un democristiano*». Antonio alza la testa da due fili che sta saldando, allarga le braccia e ride. E' lui che ha diretto i lavori per l'impianto di collegamento dei diversi monitor.

Ai miscelatori si muove Bruno Mirabella, ingegnere elettronico che insieme alla cellula del Politecnico ha contribuito alla «costruzione» della regia A. Sullo schermo intanto appaiono le immagini della trasmissione «autogestita» dallo Spazio bambini.

Ma che cosa è una trasmissione «autogestita»? Lo spiega Aldo Zappano, studente di sociologia, abilitato operatore. «*Noi forniamo gli strumenti tecnici, diamo consigli, ad esempio per la musica, e altre cose di questo genere e loro hanno a disposizione un'ora di trasmissione*».

«Loro» sono il SUNIA, i disoccupati organizzati, Magistratura democratica, Psichiatria democratica, l'UDI, gli enti locali. «*L'obiettivo di questa iniziativa* — aggiunge Mauro Mancini, della commissione centrale di propaganda, che da oltre due mesi risiede stabilmente a Napoli — *è duplice. Da una parte diamo spazio a queste organizzazioni per affrontare specificamente i loro problemi. Dall'altra facilitiamo una iniziativa politica e di propaganda nuova, diversa, costruita insieme alla gente e quindi coinvolgendola*».

Questo del coinvolgimento è uno dei temi più sentiti. E uno degli scopi del telefestival. «*Adesso ti parlo della regia B* (che è affidata a Bruno Lamberti e Stefania Neri). *E' un nostro orgoglio tecnico* — chi parla è Carlo Ruggiero —; *a un chilometro da qui c'è un'altra postazione e siamo riusciti a far sì che si possa inserire nel circuito centrale operando dal vivo. Cioè, là c'è uno schermo gigante, si chiama Eidophor, con tante sedie. Noi, quando ci sono, trasmettiamo in diretta i dibattiti. Ebbene, la gente seduta lì può fare domande, intervenire nel dibattito e attraverso i televisori collocati nelle diverse sale, i relatori e i presenti possono ascoltare e rispondere. E' anche un modo di ampliare e amplificare le iniziative che si svolgono nelle diverse parti del festival*».

Poi c'è anche la rubrica «I cittadini domandano, i comunisti rispondono»: fatta di interviste volanti e flash sulla folla.

Salvatore Di Carzio, disoccupato organizzato, è un ex allievo di Carlo Ruggiero. Insieme ad altri suoi ex compagni di scuola (ma vi sono anche dei ragazzi tuttora allievi) ha deciso di aiutare telefestival: «*Facciamo quello che avremmo dovuto esercitare a scuola. Collegamenti, saldature, piccoli impianti, e qualcosa di più. Io ho imparato anche a fare l'operatore*».

L'organico della «troupe» è di 30 persone più una ventina di volontari fissi o quasi. Le cifre vengono riferite con puntiglio da Rita Palumbo, 21 anni, studentessa di filosofia, e collaboratrice del quindicinale «*La voce della Campania*» che qui è incaricata della segreteria generale del telefestival. E' il sicuro punto di riferimento per tutti. Telefona, organizza i contatti e, come dice lei, «*tappa i buchi*». E lavora sodo, come tutti.

La fatica non è una invenzione giornalistica: la si leggeva prima sul volto di Mario Parenti, a volte costretto a spostarsi di notte da un paese all'altro, e ce la ricordava Nunzio, di professione fioraio, che si era «*acchiappato una insolazione di due giorni per via dei cavi di collegamento da stendere per tutta la Mostra d'Oltremare*.

Infatti il circuito è via cavo. I televisori sono 60, e con 7 punti di ascolto (gruppi di televisori con relative sedie).

Si avvicina l'ora del notiziario. Gigi Necco, giornalista professionista del TG 1, ne è l'anima. La sala di registrazione è occupata da Renzo Triveli che sta rilasciando una dichiarazione sulla morte del compagno Castelnuovo a Lecco e allora si va tutti nella sala dell'informazione. Gigi Necco, che non è iscritto al nostro partito, la da guida. Aretta Flora, Tina Amato, Mauro Belsario e Ugo D'Andrea lo cercano con gli occhi. Il gioco è «scoperto». Le telecamere dirette dal regista cinematografico Luigi Perelli che ha dato il cambio a Ruggiero, riprendono i preparativi per sistemare il tavolo e i microfoni: non c'è nessuna «gigioneria» e va benissimo.

Il telefestival dà in esclusiva (nazionale!) l'intervista con il direttore delle carceri di Poggioreale e Necco sottolinea il tempismo e l'agilità della «troupe» d'intervento dell'operatore Birra. Giorgio Birra, 25 anni, operaio trafilatore della Radaelli, insieme a Mario Di Pinto, architetto, e ad altri compagni, è diventato un perfetto operatore frequentando un corso organizzato dal centro operativo, il settore audiovisivi della Federazione comunista di Napoli.

«*L'importanza del telefestival* — commenta Mancini — *è data anche dal legame che stabilisce con il centro operativo di cui è premessa e da cui nello stesso tempo riceve una spinta. I collegamenti fatti in questi mesi con le sezioni della città e della regione, con la cellula della RAI, il gran numero di compagni che hanno partecipato a questa iniziativa sono ormai un patrimonio acquisito per il centro operativo che permetterà un grande incremento della sua capacità di intervento. Con il telefestival di Napoli insomma* — prosegue Mauro — *si arricchisce di un nuovo capitolo la storia iniziata al festival di Roma nel 1972 per un lancio a livello di massa degli audiovisivi per il lavoro di propaganda del partito e come momento di larga aggregazione culturale*».

Silvio Trevisani

Un momento della registrazione di una trasmissione televisiva all'interno del Festival

Incontri con «l'Unità»

Nell'ambito del festival sono stati organizzati, presso lo stand del nostro giornale, incontri con i redattori dell'Unità. Il primo è in programma domani. I compagni Rocco D. Blasi, capocronista dell'Unità di Napoli, e Giulio Borrelli, capocronista dell'Unità di Roma, risponderanno alle domande poste dai compagni della cellula bancari, della cellula assicuratori, della cellula Alfa Sud, della cellula Olivetti di Marcianise. L'incontro avrà inizio alle ore 17,30.

Dibattito su «Le forze armate nella nuova Italia» alla Sala dei congressi

Ampio confronto sui temi della riforma

La relazione introduttiva di Franco Raparelli, responsabile della sezione antifascismo del C.C. - Presenti numerosi militari, ex combattenti ed operatori del diritto - Interventi dei compagni Ugo Pecchioli e D'Alessio, del sen. Nino Pasti e di Bandiera del PRI

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 7

«*Perchè non parla?*». «*Ma perchè il regolamento di disciplina militare è quello che e, farà un intervento scritto*». *Questo scambio di battute c'è stato ieri sera nella Sala dei Congressi, quando un soldato in divisa voleva intervenire nel dibattito su «Le Forze Armate nella nuova Italia*».

E' uno dei tanti esempi dello stato di arretratezza in cui ancora oggi versano le Forze Armate. Ed è proprio dalla necessità di superare questa fase, di eliminare il disagio ed il malessere che serpeggia fra i militari che è data l'attualità del dibattito introdotto dal compagno Franco Raparelli responsabile della sezione antifascismo del Comitato Centrale del PCI, al quale hanno partecipato i compagni Ugo Pecchioli, Aldo D'Alessio, il repubblicano onorevole Pasquale Bandiera e il senatore Nino Pasti generale di S.A. dell'Aeronautica della riserva. Erano presenti anche i compagni Abdon Alinovi, Mario Palermo, Matrone e Vitiello.

Ma l'attualità del dibattito è dovuta anche a una importante scadenza: proprio oggi, infatti, il governo Andreotti ha presentato due proposte di legge: una sulla disciplina militare e l'altra sulle «servitù militari». Da qui lo sforzo di fare di questo dibattito un punto di riferimento preciso anche per le scelte che proprio in questi giorni dovranno essere prese.

Al dibattito, svoltosi in una sala affollatissima (numerosi erano i militari in divisa che hanno assistito attentamente sino alla fine), hanno partecipato molti ex combattenti, obiettori di coscienza, operatori del diritto, molti giovani. Si è avuto un dibattito vivace, franco, per certi aspetti molto simile ai «botta e risposta» organizzati dal PCI nel corso dell'ultima campagna elettorale.

Nell'introduzione il compagno Raparelli ha ricordato le scadenze che attendono il governo Andreotti: «oltre ad esaminare un progetto di nuovo Regolamento di disciplina militare e di riordino delle servitù militari — ha detto — il governo dovrà affrontare anche i problemi del riordino dei servizi segreti e, più in generale, il problema della democratizzazione delle Forze Armate». Dopo aver accennato ai fermenti nuovi («alcuni, che noi non condividiamo, sono sempre un sintomo di disagio reale») — presenti nelle nostre caserme, Raparelli ha ricordato il caso del capitano Margherito e di altri arresti avvenuti di recente e per le stesse ragioni.

Ha preso quindi la parola il compagno senatore Ugo Pecchioli, della Commissione Difesa del Senato, che ha fatto una attenta analisi delle ragioni che hanno provocato il continuo logoramento della vita democratica all'interno delle Forze Armate, e questo proprio mentre il Paese vive un felice momento di crescita civile e politica. «Il potere dc — ha detto — ha portato un continuo attacco alle istituzioni democratiche del nostro Paese e in particolare ha sempre considerato le Forze Armate come un proprio orticello, da utilizzare in modo antipopolare». «Non si può, dunque, attendere tempi futuri per affrontare e risolvere i problemi delle Forze Armate. E' questo un apparato che conta, intorno al quale vivono circa due milioni di persone, che influenza pesantemente la politica nazionale e più ancora quella internazionale».

Pecchioli ha poi ricordato il ritardo con cui tutto il movimento democratico, e quindi anche il nostro partito, ha affrontato questo problema di vitale importanza. «Oggi però — ha aggiunto — esistono le premesse per un grande schieramento unitario, capace di sostenere la battaglia della democratizzazione delle Forze Armate e per avviare a soluzione il problema della smilitarizzazione della Polizia e quelli relativi alle questioni economiche e retributive». Pecchioli ha poi esaminato i principi generali che devono essere il cardine di un nuovo Regolamento delle Forze Armate. «Prima di tutto — ha detto — non possiamo permetterci nessuna autonomia politica delle Forze Armate, che devono, invece, essere sotto la direzione del potere politico democratico». Ha poi insistito sulla necessità di introdurre con chiarezza il principio della rappresentanza elettiva, «indispensabile per una vita militare meno frustrante ed umiliante».

Concludendo Pecchioli ha accennato al problema della giustizia militare («che deve sancire il diritto della parità di trattamento e che deve occuparsi di reati strettamente militari») e a quello dei servizi segreti («di cui urge una riforma radicale, che li collochi sotto la direzione del Parlamento»).

Ha quindi avuto inizio il dibattito. Alle numerose domande hanno risposto prima il generale Pasti, poi il repubblicano Bandiera e, quindi, il compagno D'Alessio.

Anche il senatore Pasti si è soffermato sulla importanza della rappresentanza, che deve essere esteso a tutti, anche ai soldati di leva. Pasti ha ricordato anche che questa è la prima volta che un governo presenta un disegno di legge su queste questioni. «E' anche questa — ha detto — una prima conseguenza delle pressioni esercitate dal movimento democratico».

«La democratizzazione delle Forze Armate — ha detto l'on. Bandiera — non è solo un fatto interno: potremmo avere un Regolamento perfetto ma un esercito che conservi le caratteristiche di una struttura oppressiva nei confronti della società civile. Da qui l'esigenza di una vigilanza politica».

Sulla necessità di fare dell'Esercito una struttura sempre più popolare, è intervenuto il compagno D'Alessio. «Noi comunisti — ha detto — non siamo contro l'esistenza delle Forze Armate (è la risposta ad un obiettore di coscienza «N.d.R.»). Il problema è che le forze popolari, presenti nelle Forze Armate, ci danno la garanzia di un esercito democratico a presidio della sicurezza e della indipendenza nazionale e nella fedeltà alla Costituzione repubblicana».

Marco De Marco